

UNA RISPOSTA A SERGIO LUZZATTO

Il crocefisso è un simbolo che tiene unito il Paese

di ORTENSIO ZECCHINO

La questione della presenza del crocefisso negli uffici pubblici è tornata alla ribalta, in vista del verdetto della Corte europea dei diritti dell'uomo e dopo la sentenza della cassazione. Sul fronte degli oppositori un duro attacco contro la «cosiddetta cultura cattolica» e «l'imbarazzato silenzio» dei laici è venuto da Sergio Luzzatto (*Il Sole-24 Ore* del 6 marzo). L'argomento principe della sua requisitoria è fondato sul significato del verbo «inculcare», di recente piombato nella comunicazione mediatica in occasione della ben nota polemica sulla scuola pubblica aperta dal presidente del Consiglio per bollare la sottile manipolazione delle coscienze dei discenti che può derivare dalla cattedra. Dopo aver offerto il significato autentico del verbo, tratto dal dizionario De Mauro («Imprimere nella mente o nell'animo di qualcuno sentimenti, idee, convinzioni e simili, con opera di insistente persuasione»), Luzzatto chiude i suoi avversari nell'angolo di un dilemma stringente: «merita di chiedersi se non sia il crocefisso sul muro — piuttosto che l'insegnante dalla cattedra — a voler «inculcare» dei principi ai nostri ragazzi... a meno di ritenere che il simbolo della Passione non veicola alcun sentimento, né idea, né convinzione da imprimere nell'animo di chichessia». Dal rigore logico del dilemma non si scappa: il crocefisso o è privo di significatività, e allora è da buttar via come ingombro inutile, o può «inculcare» dei principi ai nostri ragazzi, e allora, a maggior ragione, va rimosso.

Spinta in un astratto rigorismo logico, la tesi può correttamente spingersi ad affermare la necessità di sopprimere ogni simbolo significativo, per assicurare alle menti dei nostri ragazzi una condizione di *tabula rasa*, che occultati storia, tradizioni e, in una parola, civiltà di appartenenza (nella stessa logica, andrebbero sterilitizzate anche le cattedre per evitare che possano «inculcare» principi o idee o convinzioni), e resterebbe così da chiedersi qual altra mai funzione dovrebbero avere coloro che insegnano).

Provando a mettere ordine nelle idee sul tema, va detto che i simboli, tutti i simboli, hanno la funzione di costituire segni memoriali di principi, valori e convenzioni tradizionalmente acquisite alla sensibilità e alla coscienza collettiva (Pascal direbbe: strumenti «per acquisire una credenza più agevole, quella sorretta dall'abitudine»). È di tutta evidenza inoltre che nel discutere di simboli, unico approccio utile è quello che indaga il merito (la valutazione concreta dei significati rappresentati) e il grado di radicamento sociale degli stessi, presupponendo che nessuna società può tenersi unita se assume come suo modo d'essere un'assoluta neutralità di valori o se tutto riduce ad

ethos privato, cancellando i suoi specifici segni identitari e inevitabilmente trascinando in questo deserto corrosivo ogni struttura normativa.

E allora v'è da chiedersi quali principi «inculchi» il crocefisso appeso su un muro, che a tutti i costi si vuole nudo, perché, nientemeno, quell'esposizione «essendo un'imposizione, viola i principi fondamentali della Convenzione europea dei diritti dell'uomo». Domanda a cui, abbandonati pregiudizi e intolleranze, ciascuno in cuor suo, credente o non, darebbe l'unica risposta possibile, senza scomodare il sempre opportunamente menzionato Croce del *Perché non possiamo non dirci cristiani* o le mille altre citazioni che si possono fare per ricordare che la nostra civiltà bimillennaria data il suo inizio dal Cristo in terra. È vero che in hoc signo l'uomo ha commesso anche misfatti terribili, ma ciò è imputabile a quei radicalismi che in ogni tempo sono in agguato, in forme diverse, per travolgere i principi di tolleranza e mitezza, storicamente incarnati nel crocefisso. La sua esposizione — deposti certi esibizionismi laicisti, non sempre espressioni di genuini moti di coscienza — non può essere considerata violatrice di nessun diritto, ma solo suscitatrice di quel sentimento di solidarietà tra gli uomini, riconosciuti — per la prima volta nella storia dell'umanità — uguali nella parola del Cristo, «senza

distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione» (come recita anche la nostra Costituzione).

Il fatto che esistono sensibilità soggettive avverse a quel simbolo inoffensivo, non divisivo e certamente radicato nella coscienza collettiva, non può essere ragione della sua

soppressione. Come non può accettarsi l'idea che sensibilità soggettive avverse ai simboli stessi della Nazione che s'è fatta Stato possono indurre al loro occultamento, perché questo significherebbe azzerare la stessa dimensione comunitaria che necessariamente vive di simboli, bandiere e inni compresi (ancorché urticanti per i sensibili orecchi leghisti, per la loro capacità di «inculcare» nei «nostri ragazzi» il sentimento di Patria). E, a proposito di simboli a forte valenza etico-politica, ci si è adeguatamente interrogati se per caso non ci sia una correlazione tra l'alto grado di coesione civile negli Stati Uniti ed il fatto che il «democratico» Obama, quarantatreesimo presidente, abbia giurato, secondo tradizione, sulla Bibbia? Anche questo gesto, consolidato dalla ripetitività, è un simbolo, ben più coinvolgente di un solitario crocefisso appeso al muro. E, visto che siamo in tempo di celebrazioni unitarie, è proprio forzato e anacronistico il richiamo al pensiero dell'apostolo dell'unità, al Mazzini dei *Doveri dell'uomo* che fa del sentimento religioso (e qui il senso della parola si compenetra profondamente nel suo etimo) uno dei forti collanti della vita civile?

LA POLEMICA

Saviano di C

di GIANCRIS

Ma se di qui comportò ne l'unica versi fortuna è anzi ci interessa delle centom vo che Roberto Saviano nella trasmissione *Ven* ventato libro, racconto la versione info la lire e non consider Benedetto Croce. Anc del filosofo, Marta H tare di mistificare la lui, Saviano, non ha suffragate da fatti e rito che la sua versione sia quella vera perché ti». Ma Croce non s non c'era nulla da se che qui si smentisce di Saviano che dal pu logia e della storia è l

Tutto nasce da qu nel libro dà una versi neggiata del terremoto bene riprenderla par: 1883 il filosofo Bene in vacanza con la fan a Ischia. Era un raga ni. Era a tavola per la sorella e il padre e re posto. A un tratto, de suo padre ondegg dare sul pavimento schizzava in alto ver to, cercò con lo sgua giunse sul balcone, d tarono. Svenne e rim lo nelle macerie. Per parlò, prima di spreg centomila lire a chi t ra Puffico superste il sacra dal terremoto sofo dopo aver letto ha trovato completa rita della storia fami no di «inventare sto

Ci scrivono

SAVIANO / 1

Vada via con qu

Caro direttore, sono se fra foriani e casa in qualche modo dis Roberto Saviano nel allora) la vita del gio a essere indignati de La 7 e poi ad Ott di giustificare la gu problema non è bibi della sensibilità). P Gustaw Herling si s Possibile che uno se iperbolica di quella Benedetto mentre n sappia, visto che si morirono, oltre a u



Il fatto che esistono sensibilità avverse non può essere ragione della sua soppressione